

## Un appello del CC per una mobilitazione straordinaria il 22-23 marzo

# Primarie del Pci in pieno svolgimento

Si raccolgono i questionari sui programmi e sui candidati in vista delle prossime elezioni regionali, provinciali e comunali - In testa nella consultazione a Milano (41.000 le schede finora votate) assessori e consiglieri uscenti

La consultazione popolare sui programmi e sui candidati promossa dal Pci in vista delle prossime elezioni regionali e amministrative è in pieno svolgimento. I questionari che raccolgono i giudizi e le proposte degli elettori sono stati distribuiti in centinaia di migliaia di esemplari nelle grandi città. In molti posti è già iniziata la fase di raccolta. L'iniziativa riscuote uno straordinario successo.

Milano ha già completato lo spoglio di 41.000 schede delle « primarie ». I 25 consiglieri comunali comunisti sono risultati in testa nelle indicazioni. C'è in sostanza un giudizio positivo sia per gli assessori che per i membri del Consiglio. Solo metà dei votanti sono iscritti al Pci. Lo spoglio è ancora in corso nei cento comuni della provincia superiori ai 500 abitanti.

Il Comitato Centrale del partito ha intanto approvato, a conclusione dei suoi lavori, questo appello:

Il Comitato Centrale del Pci invita le organizzazioni del partito a una crescente mobilitazione in vista della campagna elettorale, intensificando in primo luogo il contatto con i lavoratori, con i giovani, con le masse femminili, con tutti gli elettori. E' necessario innanzitutto impegnarsi in uno sforzo straordinario di informazione e di orientamento dell'opinione pubblica, per rispondere ai rinnovati tentativi di manipolare i dati della realtà del Paese, di deformare le posizioni e la proposta politica del nostro Partito, di oscurare o svalutare la portata innovatrice del processo politico e amministrativo messi in moto dal voto del 15 giugno 1975.

Il Comitato Centrale sottolinea il valore della consultazione democratica che

viene condotta in queste settimane dalle organizzazioni comuniste attraverso gli strumenti del questionario e della scheda, al fine di stabilire un vasto e capillare rapporto con la grande massa degli elettori e di riceverne un contributo diretto alla elaborazione dei programmi e alle scelte dei candidati del Pci. In varie Regioni e in centinaia di Comuni la consultazione ha già registrato un successo notevole: milioni di cittadini hanno accolto con vivo interesse l'iniziativa del comunista, formulando proposte, critiche, suggerimenti preziosi sia per la campagna elettorale, sia per l'azione politica generale del nostro Partito. Si tratta ora di dare la massima diffusione possibile all'iniziativa della consultazione in tutto il Paese, stabilendo un contatto diretto con gli elettori casa per casa, in modo da poter procedere tempestiva-

mente alla compilazione dei programmi e delle liste.

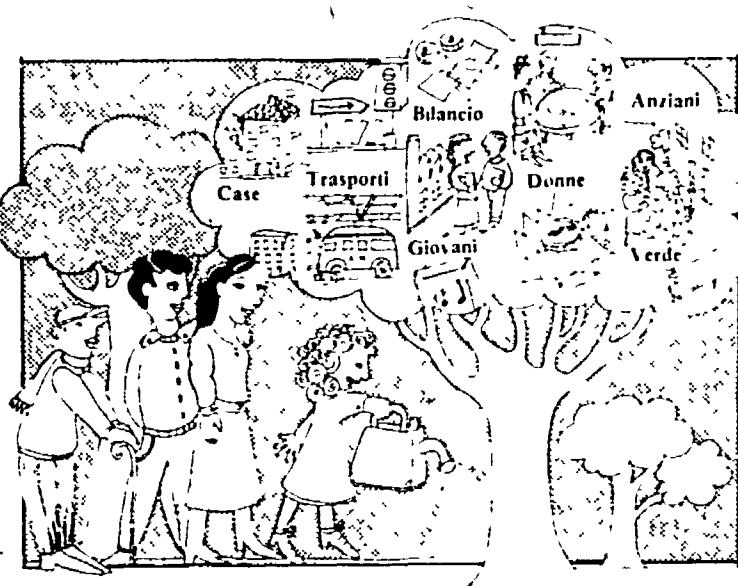
Il Comitato Centrale propone a tutte le organizzazioni comuniste di promuovere, per sabato 22 e domenica 23 marzo, due giornate di mobilitazione straordinaria finalizzata allo sviluppo della consultazione, al lavoro capillare porta a porta, alla diffusione dell'Unità, a un grande colloquio di massa con i cittadini. I gruppi dirigenti del Partito, i parlamentari, i consiglieri regionali, i sindaci, gli assessori e tutti gli eletti comunisti sono invitati a partecipare a fianco dei compagni delle sezioni, contribuendo a dare alle due giornate il carattere di un grande colloquio di massa con tutti i cittadini.

Il Consiglio Nazionale del Partito si riunirà nelle giornate del 2 e 3 aprile prossime per definire la impostazione della campagna elettorale amministrativa.

Inchiesta a cura delle Sezioni e delle Cellule della Federazione Milanese del P.C.I. in preparazione delle elezioni amministrative del 1980

Le nostre domande ai milanesi

### Un'opinione sul Pci il suo operato il suo programma



La copertina del questionario distribuito dal Pci a Milano

### Le voci sul trasferimento

## Il Procuratore di Roma: «Non voglio andarmene»

ROMA — Un singolare balletto di voci e indiscrezioni in corso da diversi giorni attorno alla poltrona del Procuratore capo di Roma. De Mattei, già al centro delle polemiche per gli « insabbiamenti » dei processi ai Caltagirone. Se ne va? Rimane? Attende una nuova collocazione che sia vantaggiosa? Ogni giorno arriva una versione diversa. Intanto lui, l'interessato, mentre si trovava a Salerno per partecipare al convegno sulla istituzione delle case da gioco, ieri ha diffuso una secca dichiarazione: « Devo smentire nel modo più categorico — ha affermato — di avere presentato o di essere in procinto di presentare domanda di trasferimento o di dimissioni dall'incarico di Procuratore capo della Repubblica di Roma. Desidero anche precisare — ha aggiunto De Mattei — che mia intenzione continuare ad assolvere il compito assegnatomi nel '76, anche se non è facile né senza difficoltà ».

Tuttavia — ci si sa — una valutazione — questa ci sembra una smentita d'obbligo, di facciata, che non contribuisce a capire come stanno le cose.

La vicenda, in realtà, è delicata e suscettibile di sviluppi. Tutto è legato all'esito dell'indagine iniziata alcuni giorni fa dal Consiglio superiore della magistratura per fare luce sulla gestione che

la Procura romana ha fatto delle inchieste finanziarie « scottanti », e soprattutto di quelle a carico dei Caltagirone. Questa indagine, quale venissero mossi seri addebiti ad alcuni magistrati, potrebbe anche concludersi con alcuni trasferimenti disciplinari. Un'ipotesi del genere, in linea teorica, riguarda anche il procuratore capo, De Mattei.

Da qui tutte le voci e le allusioni sulle eventuali iniziative del Procuratore capo, che potrebbe avere interesse a muoversi in anticipo rispetto alle conclusioni del consiglio superiore della magistratura. Ma proprio perché il CSM deve ancora esprimersi, è evidente che queste dimissioni dall'incarico di Procuratore capo della Repubblica di Roma non favorisce il corretto svolgimento della indagine sulla Procura, fatto importante e senza precedenti nella travagliata storia giudiziaria romana. Del resto va notato che, secondo le interpretazioni più « maliziose », le prime voci di dimissioni sarebbero state messe in giro proprio dallo stesso De Mattei.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 19 marzo.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 19 e SENZA ECCEZIONE alle sedute di giovedì 20.

### Dichiarato il fallimento personale dei tre fratelli

## Saranno messi all'asta i beni dei bancarottieri Caltagirone

La sentenza del tribunale civile - Sarà impossibile colmare il « buco » di 121 miliardi versato ai palazzinari dall'Italcasse - Scandaloso ritardo della Procura

ROMA — Da ieri a mezzogiorno i tre fratelli Caltagirone sono falliti. La sentenza è stata pronunciata dal tribunale civile di Roma. Tutti i loro beni sul suolo nazionale saranno venduti all'asta: ma sembrano tratti soltanto di beni mobili, per 33 milioni in tutto: il resto era intestato alle società di comodo. Dopo i primi provvedimenti d'arresto per bancarotta fraudolenta, dopo il mandato di cattura per i « fondi bianchi » dell'Italcasse, ora si chiude definitivamente la scandalosa parabola dei tre palazzinari. Anche se loro, ormai, non potranno più essere raggiunti dai rigori della legge (salvo un'ipotesi di estradizione) e rimarranno per sempre grati al giudice Alibrandi, che soltanto pochi mesi fa li premiò con la restituzione dei passaporti.

La sentenza di « fallimento personale » dei Caltagirone segue di poco tempo la dichiarazione di fallimento delle varie società fantasma dei palazzinari, che aveva portato i giudici fallimentari a firmare i provvedimenti di arresto per bancarotta fraudolenta. In prima persona, i Caltagirone sono debitori verso l'Italcasse di 121 miliardi di lire. E' facile prevedere che un « buco » di tale portata non potrà mai essere colmato interamente con la vendita all'asta degli immobili che i tre bancarottieri hanno lasciato

in Italia. Il risultato sarebbe stato certamente diverso, se la Procura di Roma per anni non avesse usato tanti riguardi nei confronti dei Caltagirone, arrivando al vero e proprio insabbiamento dei loro procedimenti penali. Fin dal '78, infatti, come recentemente abbiamo denunciato su questo giornale, i tre commissari straordinari dell'Italcasse avevano inviato al procuratore De Mattei un dettagliato esposto, nel quale veniva documentato non solo l'irreversibile stato di insolvenza dei Caltagirone, ma anche la già evidente falsificazione dei loro bilanci. Il fascicolo venne affidato a un sostituto ritenuto molto « fidato » da De Mattei, il dottor Piero, il quale tre mesi fa chiuse l'inchiesta chiedendo al giudice Alibrandi il proscioglimento dei tre palazzinari. E Alibrandi, di fronte a un fascicolo di carte così denso, senza pronunciarsi.

Sempre nei giorni scorsi, avevamo rivelato che il debito « personale » di 121 miliardi di lire, che i Caltagirone hanno verso l'Italcasse stava per essere cancellato con un disingenuo intervento del defunto presidente dell'Istituto, Arcari. Questi, infatti, aveva predisposto un piano di salvataggio scandaloso, secondo il quale i tre palazzinari sarebbero stati depennati dal re-

gistro dei debitori restituendo all'Italcasse soltanto il 7,8 per cento della somma. La cosa non andò mai in porto soltanto perché l'inchiesta sui « fondi neri » (le sovvenzioni occulte ai partiti del centro-sinistra) aveva portato in carcere Arcari.

Una conferma dei metodi truffaldini usati per anni dai Caltagirone nella gestione del denaro pubblico è arrivata proprio ieri, dall'interrogatorio di Mario Giovannelli, cognato dei tre palazzinari. Giovannelli era titolare di una delle società-fantasma, la S.A.S. di Palermo, e pochi giorni fa è stato arrestato per bancarotta, su ordine della magistratura palermitana. L'Italcasse aveva concesso alla S.A.S. un finanziamento

di 12 miliardi di lire, come al solito senza solide garanzie. « Io ero soltanto un prestanome », ha detto Giovannelli al giudice istruttore Falcone. « Facevano tutto loro, i Caltagirone ». E i 12 miliardi, che fine hanno fatto? « Appena ricevetti il finanziamento », ha raccontato l'imputato, « preparai dodici assegni da un miliardo ciascuno, tutti intestati a Gaetano Caltagirone. Poi non ne seppi più nulla ». Allora vale la pena di ricordare il fiume di denaro che i Caltagirone per anni hanno fatto arrivare a nobili democristiani.

Se. C.

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 18 marzo alle ore 9,30.

### Nuovo mandato di cattura per il vice di Ciancimino

PALERMO — Un nuovo mandato di cattura per il vice di Ciancimino, Francesco Paolo Alamia, l'ex consigliere comunale di Palermo, braccio destro dell'ex sindaco Vito Ciancimino. L'ha spiccato ieri il giudice istruttore Giovanni Falcone, per il debito di oltre un miliardo accumulato verso varie banche e privati da una società di fatto che l'improvvisato capi-

tano d'industria formò tre anni fa a Palermo assieme alla moglie. Alamia si trova in carcere da un mese essendosi costituito a Torino — dopo una latitanza durata oltre un anno — per il crack della Venchi-Union, nella quale era intervenuto attraverso la più nota delle società da lui presiedute, la INIM, istituto nazionale immobiliare.

### Ottantamila voti a Leccisi, ma il nome viene a galla solo per lo scandalo

## Si è fatto subacqueo il boss della nuova DC

Ha preso i soldi dei Caltagirone? Non li ha presi? Glieli ha passati il contrabbando Vincenzo Marotta? E' stato solo un tramite fra questi e Donat Cattin? Servivano per loro o per la corrente? Da Roma gli interrogatori rimbalzano a Lecce, e da Lecce a Roma. Ma senza risposta. Pino Leccisi, deputato salentino dal '76, avvocato e « forzanista », è avaro di parole.

Ne saprà qualcosa il giudice, forse, ma gli elettori, quelli che nel Salento affidano alla DC quasi il 50 per cento dei voti, quelli che hanno dato a Leccisi 76 mila preferenze alle ultime politiche (e 84 mila nelle precedenti: il primo degli eletti, in entrambi i casi) che cosa pretendono di sapere?

Ne sono passati di rotti, in questi anni, sotto le bandiere dello scudo crociato a Lecce: il Salento è riserva ricchissima, cui la DC attinge a piene mani: l'elettorato è stabile, il collegio sicuro (perfino lo sconosciuto Vitalone ha fatto « cappotto »). Chi serve è stato per anni organizzatore politico in quella regione e ne ha visti di uomini, ne ha ascoltati di comizi, ne ha osservate di carriere politiche... Ma Leccisi, francamente, è un'altra cosa. La DC doveva avere un « volto nuovo » anche nel Salento? Bene, con Leccisi lo ha avuto: è quello del subacqueo. Non si vede, non si sente, non si tocca. Si sa solo che c'è. Ogni tanto, a Lecce o a Roma, si intravede in superficie la canna del suo respiratore, poi torna furtivo a lavorare in apnea, sul fon-



Pino Leccisi

dale. Mai un comizio, una tavola rotonda, un incontro con gli elettori, un discorso parlamentare; mai, che si lo, un articolo, una proposta, una protesta, un sospiro. Mai. Per tirarlo fuori — vera o falsa che sia — c'è bisogno della storia degli assenti di Caltagirone. Non è per nostalgia delle cose andate, ma questa « nuova DC » di Terra d'Otranto — ruminante, subacqueo, enigmatica e arrogante — induce a rimpiangere quella antica: arrogante anch'essa, certo, e in gorda, e molto spesso corrotta, e integralista. Ma almeno chiara.

La guerra ai comunisti la face-

rano apertamente i Codacci Pisanello, i Ferreri, i De Maria. Parlavano per sé e per quelli come loro, e spesso riuscivano a convincere anche chi come loro non era: la terra non si tocca, i comunisti non si mettono in testa di aumentare le quote di riparto, i braccianti pensino a lavorare, la scuola non è fatta per tutti, la bottega sapremo difendercela, i comunisti sono senza dio. Demagogia e reazione — che ne dubita? —, ma esercitate almeno alla luce del sole, a carte scoperte, perfino con il consenso di una parte non piccola della gente. E magari non solo questo: qual-

che volta anche lo sforzo di un'analisi economica, il progetto di un ipotesi di sviluppo, il disegno di un avanzamento (dentro i vincoli del vecchio sistema, certo), quanto bastava insomma per conferire una qualche dignità culturale all'esercizio di un potere così casto e radicato da non potersi reggere — essi lo capivano — senza prendere atto che la realtà era in movimento.

Era questa la vecchia DC salentina: una potente macchina per mettere voti in scatola, ma al tempo stesso un grande calderone popolare dentro cui ribollivano interessi contrastanti ma concreti, forze inconciliabili ma reali, ispirazioni opposte ma radicate. Da questa rappresentatività la DC traeva i suoi titoli di governo.

Negli ultimi anni — non molti, cinque o sei — tutto è cambiato: il vecchio personale politico ha ceduto il passo a gruppi nuovi e agguerriti, che dai predecessori hanno ereditato la voracità e la furberia ma non l'altro: né la passione morale, né l'intelligenza politica, né il legame con la gente. Quelli parlavano, spesso dicendo cose inaccettabili, ma sentivano che era quello il loro dovere, che non potevano rifiutarsi al confronto; questi, invece, macinano politica e tattica. La democrazia politica — intesa come partecipazione, almeno, se non come controllo — è del tutto incancellabile con lo stile americano che i nuovi gruppi hanno ereditato: auto romanzati, gignografie elettorali, telefoni gigan-

descenti, strizzatine d'occhio, svede oate. E che importanza può avere se Codacci Pisanello veniva da Oxford e sapeva stenografare, mentre Leccisi viene dalla segreteria provinciale del MSI ed è appassito nato di lotta grecoromana?

Così è chiaro: alla tradizionale clientela si è sostituita qualcosa di nuovo, dissimile dalla base; il punto di riferimento non è più la piazza del paese, o la sezione della DC, o la parrocchia: lo è invece la banca, il salotto dell'industriale arraffato, l'anticamera della commissione Casmez che affida gli appalti. Gli elettori e gli amici non si incontrano più come un tempo nei quartieri o nelle masserie, ma li si incontra — pochi alla volta, e potenti — nel lussuoso edificio al centro cittadino dove li si riceve col bocchettone degli assenti sul tavolo. A quando arriva il ministro, gli si prende la borsa, si tolgono le mani, e lo si ospita lontano da sguardi indiscreti, nella villa sul mare di Castro. E lì il ministro ha modo di temere forze nuove, indispensabili per le sue vetuste battaglie d'avanguardia. Il « pensiero politico »? Beh, quello è bene lasciarlo interamente a lui.

Se questa è la « nuova DC » — nel Salento ma certo anche altrove — quale meraviglia poi se, assenti o non assenti, essa sia più vicina a Gaetano Caltagirone che non al pescatore di Gallipoli o al bracciano di Copertino?

Eugenio Manca

## LETTERE all'UNITÀ

Certo, un giornale « di parte » con i comunicati e una rigorosa informazione

Ci chiedono più impegno nel sostenere le lotte dei contadini

Caro Reichlin,

ho già sottoscritto con i compagni del Consiglio comunale di Perugia, ma voglio farlo di nuovo, per motivi scopertamente sentimentali (collabora ormai da cinque anni alla pagina regionale), ma soprattutto perché ritengo importante il potenziamento tecnologico del giornale. E ne approfitto per fare alcune considerazioni, come hanno già fatto molti compagni.

Mi sembra che in questi ultimi tempi il giornale sia migliorato: ha un'impaginazione più svelta ed incisiva, usa linguaggi più immediati e meno rituali, è più completo e vivo nell'informazione. Insomma, secondo me, si legge meglio di prima. Esiste certamente il problema di una maggiore chiarezza e semplicità dello scrivere, che sono obiettivi primari di un grande giornale popolare. Ma si deve pure convenire che scrivere in modo chiaro è la cosa più difficile di questo mondo, il segno di un'alta maestria professionale (di cui non si vedono molti esempi in giro). E' senza dubbio sull'Unità, come sui grandi quotidiani italiani, una antica tradizione « colta » del nostro giornalismo. Ma personalmente sarei molto attento a buttarla a mare, non mi pare che l'occhio rappresenti il modello desiderabile per l'avvenire. E poi, un giornale del movimento operaio deve misurarsi col livello più alto del sapere, anche specialistico, se non vuole correre il rischio della subalternità strategica. Nessun dubbio, comunque, che la maggiore chiarezza (possibile) serva anche a rendere il re più nudo e vulnerabile.

Un giornale di partito può essere un grande organo di informazione? Molti sostengono di no, con i facili argomenti del « buon senso »: se si è « di parte », è difficile parlare di tutto, con la stessa spregiudicatezza, si sarà sempre tentati di nascondere o deformare la realtà che non aggrada, ecc. Il ragionamento mi convince poco. Tutti gli organi di informazione sono « di parte », solo che alcuni lo dichiarano e i più lo nascondono.

(...) L'Unità è il quotidiano del Partito comunista italiano, e non può che rappresentare e interpretare la realtà così come la vedono milioni di militanti e una cultura marxista che è tra le meno dogmatiche e più originali di questo secolo. I militanti comprano l'Unità anche per conoscere la linea del partito, e devono poter leggere per intero i comunicati della Direzione o i deliberati del Comitato centrale. Non è cosa leggera da un punto di vista « informativo », ma è cosa necessaria per fare politica. C'è semmai, secondo me, un delicato punto d'equilibrio da conquistare con coraggio, in modo da essere sempre meno un « bollettino dello stato maggiore », e sempre più uno strumento di conoscenza (dei comunisti italiani) della realtà interna ed internazionale. Ci vogliono per questo più inchieste, non epistoliche ma continue, su questioni interne ed internazionali.

STEFANO MICCOLIS (Perugia)

### Ecco che cosa si potrebbe pubblicare sull'«Unità» nello «spazio giovani»

Caro direttore,

permettami di precisare ai lettori alcuni « coccetti » che il sen. Canetti, nella sua lettera, non tiene nella giusta considerazione, riguardo alla proposta di uno spazio per i giovani sull'Unità, addirittura attribuendomi una « sottovalutazione intellettuale del fenomeno sportivo ».

La proposta era così motivata: a) molti giovani chiedono con crescente sporgenza all'Unità per i loro problemi, compreso lo sport; b) se non è possibile aumentare, per ora, le pagine, il nuovo servizio dovrebbe trovare spazio nelle pagine attuali dove la cronaca nera e quella sportiva ne hanno di più; c) una piccola riduzione di queste cronache (vi sono titoli su sei e sette colonne a caratteri cubitali, foto enormi e di scarso interesse e anche talora resoconti retorici e prolissi che si potrebbero riscrivere in metà spazio più chiaro); d) questi ritocchi in positivo perfezionerebbero i servizi e li distinguerebbero da quelli dei giornali sportivi che con il culto degli « idoli » alimentano il fanatismo di cui nascono le violenze negli stadi, mentre sarebbero contribuiti a rendere lo sport « fatto di cultura, di socialità, di aggregazione contro l'individualismo e la disgregazione » come è stato detto nella conferenza del PCI sullo sport.

Il 26 febbraio il Consiglio di quartiere 1° di Firenze ha organizzato un incontro con dibattito pubblico a cui parteciparono: i « nazionali » Antognoni, l'allenatore Luciano Cesini autore del libretto Il calciatore, il medico della Fiorentina e un cronista della TV sportiva. Vi ho partecipato anch'io, insieme ai ragazzi e agli adulti del quartiere, ed è stato un incontro importante per tutti perché il « campione » era visto come un uomo che raccontava e spiegava i suoi problemi professionali, familiari, esistenziali. Ne è disolato uscì un dato scatenante: l'Italia è il Paese dove si scaggiano mediamente meno quotidiani ma che ha il primato dei giornali sportivi, superando persino l'America Latina. L'incontro di Firenze, che nessun giornale ha citato, poteva essere una notizia da pubblicare nello « spazio giovani », se ci fosse già.

In questo senso, quel che si toglie da una parte migliora le cronache sportive, si ritroverebbe nell'altra come fatto di cultura (l'analisi della personalità del campione), di socialità e di aggregazione, promosso, in questo caso, da un Consiglio di quartiere. E' un esempio fra i tanti che, in diverse situazioni, gli uomini di sinistra potrebbero promuovere, nella prospettiva di trasformare la società incidendo sui costumi. D'accordo con il sen. Canetti che si dice « stupido il modo di realizzare l'iniziativa », c'è qualcuno all'Unità disponibile a scarse dalle parole al progetto?

MARIO LODI (Piadena - Cremona)

### Pagano più tasse, si rivalgono sui clienti

Caro Unità,

ogni misura fiscale applicata agli esercenti, agli industriali, ai commercianti, ai professionisti e a tutti coloro che godono di entrate proprie, in ultima analisi ricadono pesantemente sulle spalle del consumatore. Infatti queste categorie che si vedono aumentare le imposte, sotto qualsiasi titolo esse vengano presentate, non fanno altro che « rivalersi » sui loro clienti, ritoccando il prezzo di vendita dei prodotti di loro competenza. Sarebbe quindi necessario, in questi casi, mettere contemporaneamente un « fermo » ai prezzi. In mancanza di ciò le tasse aumenteranno sempre a danno dei ceti più disagiati che evidentemente non possono « rivalersi » su nessuno.

PLIAMO PENNECCHI (Chiuse - Siena)

### Se non c'è amore, parliamo di amicizia ma non di «rapporto di coppia»

Caro direttore,

pur non essendo una compagna nel senso vero e proprio della parola, come « donna » sono rimasta in attesa del tuo articolo sulla lettera della lettrice di Lucca ed apparsa sul vostro giornale il 29 febbraio. Ritengo che per quanto riguarda il problema posto si debba fare una distinzione: dal punto di vista di chi scrive e che si pone il problema è evidente che non basta la comprensione e la stessa militanza politica per avere un « rapporto di coppia » valido: questo è quanto personalmente condico (mi sentirei, infatti, mortificata come persona se dall'altra parte ricecessi la prova che il mio sentimento è univoco).

Però è anche vero che non si può escludere che esistano coppie che accettino di stare insieme basandosi sui predetti sentimenti senza che ci sia però l'amore. Comunque, come conclusione, ritengo che il rapporto tra « due persone » — a tutte le età — non può basarsi solo su ciò che è politico (come nel caso in questione), perché allora si potrebbe parlare di amicizia, di interessi comuni, ma non certo di « coppia ».

MARIELLA NICHINI (Milano)

### E' anche violenza certa pubblicità cinematografica

Caro direttore,

ti scrivo nella speranza di poter dare voce per mezzo dell'Unità alla mia protesta, che credo sia quella di molti altri, per la violenza che su di noi viene esercitata da un particolare tipo di pubblicità cinematografica. Intendo parlare degli enormi cartelloni pubblicitari con i quali è stata tappezzata la città e che reclamano un nuovo film dell'orrore: Cannibal Holocaust, dove secondo quanto è scritto sulle locandine relative, si può assistere a scene di « violenze brutali, stupri disumani, cannibalismo nauseante ».

Non è tanto sul film (che personalmente non ho visto e non vedrò mai) che vorrei soffermarmi; e neppure sulla questione « censura », che sappiamo benissimo che colpisce (il discorso diventerebbe troppo lungo) ma appunto sul cartellone pubblicitario. Esso ci presenta una donna impalata: ed il termine, credimi, va preso in senso letterale, poiché il paio la attraversa tutto il corpo per uscire dalla bocca. Io credo che dovremmo tutti noi batterci al fine di non essere vittime di un delirante processo di assuefazione ad una sempre maggiore violenza. Ma perché questo non avvenga bisogna opporsi quotidianamente (al limite anche solo con una lettera) contro il tentativo di chi ci vuole più indifferenti. Un essere umano impalato è uno spettacolo orrendo, ma se ce lo presentano per mesi su tutti i muri della città, allora piano piano esso perderà parte del suo effetto raccapricciante e noi saremo un po' più cinici e più disponibili per una nefandezza peggiore.

Non intendo assolutamente erigermi a difensore di una censura alla quale, come comunista, sono sempre stata contraria, in virtù della libertà di espressione; ma proprio in nome della stessa libertà che l'individuo deve avere nel fare le proprie scelte, non dobbiamo tollerare di essere violentati da simili orrore praticati.

CINZIA SACCOROTTI (Genova)